

6 Dopo l'autonomia, il governo si prepara a finanziare gli istituti privati con i soldi sottratti alla scuola di tutti

Berlinguer ha presentato le linee generali del disegno di legge sulla parità scolastica. Il finanziamento statale agli istituti privati tenta di superare in maniera assai contorta le eccezioni di incostituzionalità. Puntuali le proteste

La merce



REAZIONI

Il ddl incontra un ampio fronte del no

COSIMO ROSSI

La parità in salsa d'Ulivo è servita. E indigeribile. Il fronte del no è largo. Ma l'opposizione politica è consegnata al solo Prc. Mentre il Pds tace e guarda altrove: al centro. «Un grosso pasticcio - la definisce Enrico Panini (Cgil scuola) - si introducono considerevoli finanziamenti diretti e indiretti alle scuole private. E sul versante degli alunni e dei docenti, si definiscono obblighi in contrasto coi principi costituzionali». Una nota di Filippo Ottone (Fp-Cgil) e Rosa Rinaldi (Formazione e ricerca-Cgil) precisa che i sindacati hanno posto il problema di maggiori investimenti per la formazione senza ottenere risposta; perciò questa parità è «grave, inaccettabile e provocatorio». Con Gian Paolo Patta (Alternativa sindacale), «si appella a tutte le forze politiche e democratiche perché il ddl non passi». Scatenati i Cobas, che ieri hanno manifestato di fronte al ministero, annunciano proteste durante gli esami, ma soprattutto a settembre, con possibili occupazioni insieme agli studenti. Attacca il portavoce Piero Bernocchi: «Le private hanno dimezzato in 5 anni le iscrizioni, quindi i liberisti sarebbero già stati battuti sul libero mercato; e allora chiedono aiuto allo stato». Pur condividendo l'esigenza della parità, si dice «in totale disaccordo» sull'erogazione alle private del 35% della spesa per alunno anche Osvaldo Pagliuca (Uil scuola), in quanto questa «sottrarrebbe risorse alla scuola pubblica, già sottoposta a tagli». E «forti perplessità sui reali destinatari delle provvidenze economiche e alle fonti del finanziamento» vengono anche da Daniela Colturani (Cisl scuola). «Preoccupazione» è espressa dal Coordinamento genitori democratici, secondo cui il finanziamento alle private «richiede una legge di revisione costituzionale» e che chiede che le scuole private siano «chiamate a rispettare la libertà di insegnamento e di apprendimento». Fermo anche il «No» dell'Unione degli studenti, che chiede al governo di impegnarsi piuttosto in «una riforma della scuola pubblica adeguatamente finanziata». La «più netta opposizione» all'ipotesi è stata espressa dalla senatrice del Prc Ersilia Salvato, che ravvisa un «vulnus costituzionale inaccettabile». Per la vicepresidente del senato, «la scuola privata è senza oneri per lo Stato» e, aggiungo, non può essere oggetto di scambio politico tra le forze di maggioranza». Parla da sé il silenzio del Pds, rotto dal solo Giorgio Mele «preoccupato da una parità che diventa strumento di finanziamento alle private e priva la scuola pubblica dei fondi per la riqualificazione e trascende la Costituzione».

MARCO CALABRIA
ROMA

LO SCGLIO che il ministro Berlinguer tenta di aggirare è quello dell'articolo 33 della Costituzione. Il comma 3 recita: «Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato».

Il ministro della pubblica istruzione ha illustrato oggi al consiglio dei ministri le linee fondamentali del suo disegno di legge sulla parità scolastica. Dovrebbe essere approvato entro una o due settimane, ma è piuttosto facile prevedere che il percorso del ddl non sarà affatto facile, né lineare.

Le anticipazioni riportate dai giornali giovedì sono state confermate ieri dallo stesso ministro: il sostegno alle scuole private avverrebbe dunque in forme multiple e assai contorte. I finanziamenti agli istituti non statali raggiungerebbero il 35% della spesa media per alunno, ma prenderebbero una via indiretta, quella degli stipendi degli insegnanti, reperiti però dalle graduatorie pubbliche (chissà cosa ne pensa il cardinal Ruffini?). Un colpo al cerchio e uno alla botte, come vuole la difficile mediazione che si è cercata tra le forze di maggioranza.

Il finanziamento appare comunque ancor più singolare se si tiene conto delle richieste avanzate dai sindacati per l'istruzione pubblica. Probabilmente, il ministro sta ostinatamente cercando di ottenere consistenti risorse anche per la scuola pubblica: ai sindacati sarebbe stata fatta una promessa vicina ai 2 mila miliardi, ma Berlinguer dovrebbe incontrare tra i componenti dell'esecutivo più di una difficoltà, visto che nel dpef non c'è alcuna traccia sul tema.

Se la filosofia è quella secondo cui tutte le scuole hanno finalità «pubbliche», i pochi articoli del ddl disegnano un sistema integrato con scuole statali, private e centri di formazione professionale che accolgano alcuni criteri fondativi: accesso libero, insegnanti abilitati, una quota di

studenti disabili e pubblicità dei bilanci. Un po' troppo poco per smantellare il famoso articolo 33 della Costituzione.

Il finanziamento alle private, previsto nel terzo articolo del ddl, sarebbe versato direttamente alle scuole in cifre proporzionali al numero degli alunni ed entrerebbe in vigore parallelamente all'autonomia scolastica, cioè fra tre anni.

Detrazioni fiscali, limitate a un tetto da definire e previste ovviamente anche per gli istituti

pubblici, sarebbero concesse attraverso contributi riferiti alle spese per libri e altri sussidi didattici. Altre risorse per gli istituti privati e i centri di formazione arriveranno comunque da leggi regionali sul diritto allo studio e da normative comunitarie che prevedono ulteriori e consistenti finanziamenti.

Un ostacolo al progetto governativo resta quello della sentenza del Tar che ha già fermato i finanziamenti erogati dalla regione Emilia Romagna e ha chiesto

un pronunciamento alla Corte costituzionale. Ci sono poi le reazioni durissime espresse dai sindacati della scuola e c'è infine un iter parlamentare che, su diversi fronti, non dovrebbe proprio essere una passeggiata. Infine, le poche associazioni studentesche non hanno aspettato troppo per far sentire la propria voce fortemente critica. Il ministro prende tempo, ma l'autunno arriverà e quello degli studenti, si sa, è un movimento carsico, periodicamente riemerge.

Foto Riccardo De Luca